

Chiesa di Cristo in Ferrara

Studi Biblici e Riflessioni

Chiesa di Cristo, Via Paglia 37, Ferrara
Telefono: 0532 760138
<http://www.chiesadicristofe.org>

Indice - fascicolo 7

RUBRICHE MENSILI

<u>Chi Siamo</u>	
Il Grande Amico.....	3
<u>Quello in cui crediamo</u>	
7 – LAVORO E RIPOSO.....	5
<u>Pungolo</u>	
LA LEGGENDA DEL CRISANTEMO.....	8
<u>Fatti su cui riflettere</u>	
LE PERSONE SONO COME I LIBRI.....	10
<u>Una risposta per te</u>	
CHE COSA SARÀ DELLA FAMIGLIA ...?.....	13

VIVERE IN CRISTO

<u>Ai Piedi del Maestro</u>	
LA BEATITUDINE NEL LINGUAGGIO BIBLICO.....	15
<u>Parole che non passano per l'ora che passa</u>	
7 – LA RICERCA DI DIO.....	18
<u>Fatti e non parole</u>	
CASSIE BERNALL.....	20

IN QUESTO MESE...

<u>Nodi al Pettine</u>	
DISCIPLINA.....	22
<u>Esaminando le Scritture</u>	
CORSO BIBLICO: Introduzione.....	25
<u>Per Capire la Bibbia</u>	
GENESI CAPITOLO QUINTO.....	27

Chi Siamo

Il Grande Amico

Ormai incessante come un ritornello, a chi ci pone la consueta domanda circa “chi siamo” noi della Chiesa di Cristo, rispondiamo, questa volta, facendo nostra una frase dell’Apostolo Paolo che dice:

“Noi facciamo da ambasciatori per Cristo”!

Siamo qui per presentarti LUI, Cristo, il quale vuole essere per te un Amico. Certamente tu hai già degli amici, ma Cristo vuole essere il tuo più grande amico.

Egli ti è stato mandato da Dio.

È diventato figlio dell’uomo, affinché tu potessi diventare figlio di Dio.

Egli è nato e vissuto in povertà;

Egli non ha mai composto un inno, e tuttavia il numero delle melodie che celebrano le Sue lodi è tale che tutti i compositori riuniti non potrebbero uguagliarlo.

Egli non ha mai aperto una scuola, eppure tutte le università del mondo non possono vantare di aver fatto tanti discepoli.

Egli ha cambiato la Sua veste di porpora con l’umile abito dell’artigiano.

Egli era ricco e si è fatto povero per amor nostro.

Sopra una croce per schiavi e criminali Egli è morto per la tua anima perduta.

Egli vi è morto di morte orribile, schiacciato sotto il peso della nostra miseria morale.

Anno dopo anno, con grande pazienza, lungo i sentieri del dubbio ove tu fuggivi, i Suoi passi, il Suo cuore fedele ti ha cercato e tu ... non lo sapevi!

Ora la Sua voce ti vuole parlare e noi, Suoi ambasciatori, - in questo sito - te la faremo udire, così com’essa echeggia dalle pagine del Vangelo.

Aprigli il tuo cuore, non tardare a risponderGli.

Egli, ricordalo, ha sofferto la morte per darti la vera vita. Oggi, se vuoi, in questa stessa ora, puoi chiamarLo nel tuo cuore e avere in Lui completa fiducia.

Ecco, lettrice, lettore, a questo punto noi abbiamo svolto il nostro compito di “ambasciatori di Cristo”, ed ancora una volta abbiamo risposto a quanti si chiedono chi siamo noi della Chiesa di Cristo!

Quello in cui crediamo

7 – LAVORO E RIPOSO

Per alcuni un'occupazione non è altro che una sgradevole interruzione della loro vita sociale; non vedono l'ora che arrivi il venerdì sera.

La visione del lavoro nella Bibbia sembrerà loro strana, dato che essa valorizza il lavoro.

Dio stesso è un "lavoratore". Dio ha fatto il cielo e la terra e ha provato piacere in ciò che ha fatto. Gesù stesso ha consumato buona parte della sua vita a lavorare come falegname.

Lavorare è dunque una conseguenza del nostro essere fatti a "immagine di Dio".

Dio lavora e concede a noi il privilegio di lavorare.

Se questa è la vera prospettiva in cui collocare il lavoro, ne derivano alcune importanti conseguenze:

1^ - È attraverso il nostro lavoro che possiamo glorificare Dio.

La Bibbia dice: "Tutto ciò che le tue mani trovano da fare, fallo meglio che puoi". "Fà ogni cosa nel nome del Signore Gesù".

2^ - Il lavoro è anche un modo per cooperare con Dio nel dare ordine alla creazione.

La più antica descrizione dei rapporti tra Dio e l'umanità sono Adamo ed Eva nel giardino di Eden: un'immagine della forza che dà la vita. Dio disse loro: "Vi dò tutte piante con il proprio seme....", a cui si accompagna la responsabilità umana: "Popolate la terra e governatela....".

È una relazione di collaborazione.

Dio non fa tutto da solo, né noi possiamo agire come se fossimo i padroni dell'universo.

Siamo amministratori, ecco la chiave di tutto.

Un amministratore ha suo totale carico la realizzazione di un progetto, ma sa che ogni giorno sarà chiamato a rendere conto del modo con cui ha assolto le sue responsabilità.

3^ - Il nostro lavoro gioca un ruolo importante nel portare a compimento la nostra umanità.

Non è bene per nessuno starsene ozioso, e la disoccupazione può diventare un'esperienza molto deprimente.

La Bibbia mostra grande riguardo per l'abilità degli artigiani, quel genere di persone che usano i loro talenti nel comporre musica oppure nel costruire cose necessarie ed utili. "Non c'è niente di meglio per un uomo che gioire del suo lavoro", dice l'Ecclesiaste.

4^- Il lavoro, infine, è un modo per servire gli altri.

"Lavora" - scrive l'apostolo Paolo - "e così potrai avere qualcosa da condividere con quanti sono nella necessità".

Questo è l'ideale. Ma la Bibbia è tutt'altro che utopistica.

Il lavoro non sempre realizza chi lo fa o gli offre un'intima soddisfazione.

Come ogni altra cosa, anche il lavoro è stato contaminato dal peccato dell'uomo. Questo viene espresso con forza nel racconto di Adamo ed Eva, quando Dio maledice la terra.

Quella che doveva essere un'occupazione gioiosa, diventa qualcosa di penoso, faticoso e logorante. Il lavoro, come molti doni di Dio, può diventare perfino un mezzo per sfruttare le persone e addirittura renderle schiave. Può diventare un modo per soddisfare la bramosia di potere.

In definitiva, qualcosa che era stato pensato come mezzo per realizzare la nostra umanità può degenerare in una ruota che gira con monotonia, distruggendo lo spirito di chi lo compie.

Del resto, il lavoro non era tutto neanche nel racconto degli inizi.

Al lettore attento, il racconto della creazione mostra Dio che nel settimo giorno si riposa dal lavoro.

La vita viene prospettata in maniera da avere un ritmo di lavoro e di riposo, di creazione e di ri-creazione. In questo senso ci viene dato il sabato, cioè il riposo.

Ben lontano dal mettere in guardia la gente contro la gioia, con il riposo Dio assicurava che il popolo avesse un tempo proprio per gioire. Era un giorno di gioia e contentezza. Anche agli animali e al suolo veniva riconosciuto un giorno di riposo.

L'uomo non è stato creato schiavo.

È corretto credere che dobbiamo servire Dio nel lavoro, ma è pure giusto affermare che dobbiamo gioire con Lui dedicandoci alla Sua adorazione.

Dio non ha creato l'uomo per vagare in un deserto senza sosta. È cosa buona lavorare duramente, ma è anche cosa buona scoprire momenti tranquilli per noi stessi e trovare il tempo per riposare in Dio.

Solo allora viviamo la verità intima sottostante al ritmo del lavoro e del riposo.

* * * * *

(Il tema del prossimo numero sarà "LA TERRA").

Pungolo

LA LEGGENDA DEL CRISANTEMO

Il crisantemo, che fiorisce in autunno, è originario del Giappone.

I bambini giapponesi preferiscono questo fiore a tutti gli altri.

Essi hanno sentito dai loro genitori la leggenda che narra l'origine del crisantemo sulla terra e spesso ricordano questa storia.

Tanto tempo fa, in Giappone, c'era una mamma molto povera. Ella lavorava duramente tutto il giorno per provvedere il cibo e il vestiario alle sue tre bambine. Il papà era morto, e benché ella lavorasse molto, non riusciva a guadagnare abbastanza. Spesso rimanevano senza cibo e i vestiti delle bambine erano così pieni di toppe che non rimaneva più niente del vestitino.

Una fredda sera d'inverno, questa povera mamma aveva dovuto mettere a letto le sue bambine quasi senza cibo.

Era molto amareggiata e, in lacrime, aveva preso la decisione di andare a cercare qualche aiuto.

Era una notte gelida e appena aprì la porta udì una voce che diceva: "Aiutami, fammi entrare, ho freddo e fame".

Era un bambino magro e tremante.

Lo accolse, ma i suoi occhi si riempirono nuovamente di lacrime, poiché non aveva cibo sufficiente da offrirgli e la sua casa era fredda.

La donna gli diede quel poco che aveva ancora nella dispensa, pur sapendo che non avrebbe più nulla da dare alle sue bambine quando si sarebbero svegiate il mattino dopo; poi avvolse il bambino nella sua coperta e lo mise nel suo letto.

La donna decise di recarsi al santuario per pregare con la speranza di poter elemosinare per ricevere qualche aiuto. Ma era così debole per mancanza di nutrimento, che svenne sulla porta del tempio e rimase inanimata per circa quattro ore.

Quando finalmente riaprì gli occhi, barcollando, ritornò a casa e constatò con sorpresa che il bambino non c'era più, era scomparso! Ritornò alla porta per vedere se era nelle

vicinanze e sulla neve vide le tracce lasciate dal bambino e in ognuna di esse era spuntata una pianticella che aveva dei fiori bellissimi.

La povera mamma s'inginocchiò davanti a quei meravigliosi fiori, perché si rese conto di non avere ospitato un bambino, ma di essere stata visitata da un angelo!

Da quel giorno, narra la leggenda, ella non conobbe più né fame né povertà, perché queste nuove e belle pianticelle, che crescevano davanti alla sua porta, valevano centinaia di Yen!

La storia della meravigliosa pianta fu raccontata da per tutto. L'imperatore, udita la notizia, mandò uno dei suoi servitori a comprare dalla vedova una piccola pianta, così da poter far crescere i crisantemi nel suo giardino.

L'Imperatore fu così entusiasta della fioritura di questo crisantemo che mandò doni speciali alla donna e la sua famiglia. Il cuore della vedova traboccò di gioia e di riconoscenza e la sua felicità fu completa nel vedere che le sue figliole crescevano con sentimenti di amore e di gentilezza verso il prossimo.

Fatti su cui riflettere

LE PERSONE SONO COME I LIBRI

Nel Salmo 56:9, leggiamo le seguenti parole:

“Le mie lacrime ... non stanno forse già nel tuo libro?”

////////////////////

Nel settore nuovo della città vecchia di Gerusalemme c'è un famoso museo, conosciuto come “Il Santuario del Libro”.

Nei suoi scaffali ci sono molti antichi manoscritti di valore, tra i quali i Rotoli del Mar Morto.

L'importanza letteraria e documentaristica di questo museo è inestimabile. A suo modo ognuno di questi libri è un santuario.

I libri ci forniscono importanti informazioni.

Ci offrono consolazioni, ci illuminano e ci incoraggiano.

Sono in grado di condurci, in un piacevole viaggio, in una terra lontana o ci informano sui tesori che sono intorno a noi.

Ogni libro è fatto di molte pagine, ciascuna delle quali ci rivela qualcosa di nuovo e di diverso.

LE PERSONE SONO COME I LIBRI.

Ogni nostra quotidiana esperienza aggiunge una nuova pagina a quello che siamo.

Alcune di queste esperienze sono piacevoli, altre eccitanti, qualche altra triste.

Ogni anno che passa aggiunge un nuovo capitolo al “Libro della nostra vita”.

Si scrive un libro con un determinato scopo, inteso a produrre un frutto particolare. Le pagine del libro della nostra vita convergono tutte alla felice conclusione, col ritorno al Padre in cielo.

Il Signore registra sul suo libro le nostre opere buone, come ci dice il salmista:

“Tu hai contato le mie peregrinazioni, le mie lacrime sono racchiuse nella tua ampolla; non stanno forse già nel tuo libro?” (56:9).

Le biblioteche di famiglia ostentano intere collane di libri, bene allineati e ordinati negli scaffali.

La maggior parte sono intatti e per lungo tempo nessuno li ha letti, ma trasmettono un'immagine di cultura e di studio.

Allo stesso modo ci sono persone di attraente apparenza. Escono vestite elegantemente, hanno un portamento signorile e sembrano bene informate. Ma sono poco “adoperate”, perché sono estranee al tessuto connettivo del vivere quotidiano. Come una decorativa collana di libri, restano a fare mostra di sé sullo scaffale.

Alcune biblioteche contengono tomi eruditi, zeppi di informazioni; ma essi concedono queste informazioni soltanto dopo ripetute letture.

Allo stesso modo vi sono persone ricche di conoscenza e di informazioni, ma che non partecipano la loro ricchezza culturale molto prontamente. Possono essere riservate o sofisticate o semplicemente riluttanti a farsi infastidire dalle preoccupazioni della vita.

Ognuno di noi ha visto e molti posseggono libri di facile lettura. Sono libri che hanno dato molta soddisfazione a tanti lettori. Forse anche noi abbiamo avuto l'occasione di leggere e riflettere su qualcuno di questi libri.

Posseggono un fascino particolare. Sono sul nostro comodino e rispondono a tanti nostri bisogni.

Ci vengono subito in mente libri come la Bibbia, il libro delle preghiere, il prediletto ricettario di cucina, e lo stesso vocabolario.

Questi libri mi ricordano un altro tipo di persone. Queste si possono consultare sempre. Sono desiderose e impazienti di dare ciò che gli si chiede in ogni momento. Sono sempre a portata di mano quando ho bisogno di loro.

Le persone sono come i libri.

Alcuni sono umoristici e divertenti; ci rallegrano il cuore e ci riempiono di gioia. Altri sono stimolanti e ci risolvono lo spirito, innalzano mente e cuore a più alte sfere, facendoci apprezzare maggiormente la bellezza della vita. Alcuni contengono racconti misteriosi che non sappiamo come andranno a finire. Altri sono istruttivi e ci portano a un nuovo modo di intendere i nostri mondi inesplorati e le esperienze di vita.

Finalmente c'è il "LIBRO" per eccellenza, la Bibbia, il libro di Dio.
"Bibbia" in greco vuol dire semplicemente "libri"; non è necessario aggiungere altro.

In questo libro Dio rivela se stesso. Ci dice quanto gli siamo cari e quanto ci ama. È profondamente interessato a noi, Suoi figli.

Gesù si presenta come Verbo - Parola - di Dio. Egli si rivela nella Sua parola scritta. Noi siamo in grado di conoscerlo quale amabile e amoroso Signore nella misura in cui rileggiamo il Suo libro, il Nuovo Testamento.

Questo tipo di conoscenza ci aiuta a stabilire un intimo e personale rapporto con Lui.

Nessun libro può contenere Gesù.

L'apostolo Giovanni dice: "Gesù fece molte altre opere: se si scrivessero tutte, una per una, riempirebbero tanti libri. Io penso che neanche il mondo intero potrebbe contenerli" (Giovanni 21:25).

Una risposta per te

CHE COSA SARÀ DELLA FAMIGLIA ...?

“Sono una signora avanti negli anni, madre di figli ora sposati. Sempre vivo rimane in me il dolce ricordo della mia famiglia, dell’affetto del marito, dell’amore dei figli e il senso santo e nobile della famiglia. Ma, guardandomi attorno, vedo la nostra generazione sdegnare il vincolo del matrimonio, preferire il libero amore, ricorrere sempre più ai divorzi e agli aborti più o meno legalizzati, il deperimento di ogni valore morale e spirituale ... Ma, andando avanti di questo passo, dove si arriverà ...?”.

#####

Rispondiamo:

Gentile Signora, quanto Lei scrive purtroppo è vero e la situazione diventa di giorno in giorno sempre più preoccupante.

Rispondendo, fermiamo la nostra attenzione sulla natura e sull’importanza della famiglia, rimandando ad altra occasione il parlare di divorzi e aborti.

La famiglia è stata istituita da Dio ai primordi dell’umanità, allorché, non volendo che l’uomo fosse solo, in quanto sarebbe stato un essere incompleto, Dio creò la donna per essere compagna e complemento dell’uomo.

Si legge nelle prime pagine della Bibbia che, quando Dio presentò ad Adamo questa sua compagna egli, felice, esclamò: “Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne”.

E Dio, compiaciuto, disse: “L’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua moglie, e saranno una sola carne” (Genesi 3:23-24).

“Una sola carne”, vale a dire: uguaglianza, unità di sentimenti, profondo amore, armonia di aspirazioni per il bene comune, ecc.. In tal modo la famiglia venne istituita come necessario mezzo di completamento fisico, morale, e spirituale dell’uomo e della donna.

Senza il matrimonio monogamico né l’uomo né la donna sono due esseri completi, senza di esso non esiste la famiglia.

Per questo la famiglia è sempre esistita presso tutti i popoli, non degenerati, di ogni età.

È così che nella Parola di Dio, per bocca di Gesù e degli uomini ispirati da Dio, si danno regole che ricordano ai coniugi i doveri reciproci, quelli verso la prole e i doveri della prole verso i genitori; regole tutte che indicano come l'istituto familiare sia voluto da Dio.

L'amore che lega l'uno all'altro i coniugi, è stato posto da Dio nel loro cuore e essi assegna il dovere di vivere uniti sempre, perché ogni il vero amore non è egoistico, non conosce limiti di tempo e sa vincere ogni difficoltà, per bene scambievolmente e dei figli.

La famiglia, nella quale vige l'amore, è "un porto sicuro" dopo un giorno d'intenso lavoro; è il luogo dove marito e moglie trovano quiete pace e amore, e ritemprano le forze per adempiere ai doveri della loro vita e del loro stato, nonché per superare le immancabili difficoltà della vita.

La famiglia è "il tempio" in cui i figli sono sorretti nei loro bisogni della vita fisica e degnamente educati nella vita intellettuale e morale.

Nessun altro che compisse l'ufficio dei genitori nell'educare i figli e nell'allevarli, potrebbe, nonostante tutta la sua buona volontà, rendere efficace la sua opera al pari di quella dei genitori, che la natura spinge e sprona all'amore provvidente e a cure soavemente sapienti verso i figli.

Infine, senza famiglia, il disordine s'impadronisce facilmente della società: viene infatti a mancare la prima cellula unitiva coordinante gli individui, secondo le esigenze naturali della parentela; viene meno il mezzo con cui più facilmente si trasmettono di generazione in generazione e condizioni pratiche e i sentimenti più necessari alla vita.

Senza la famiglia, che insegna la dedizione e l'esempio, gli uomini divengono egoisti, duri di cuore, indifferenti all'altrui bene, vuoti interiormente di sentimenti nobili e di degne aspirazioni, e più proclivi ad agire male piuttosto che bene.

Alla luce della Parola di Dio, questa è la nostra certezza.

La nostra preghiera, gentile Signora, è che l'umanità si arresti sul baratro dell'attuale disgregazione familiare per ritrovare le pure e sane gioie di una vita familiare intensamente vissuta!

VIVERE IN CRISTO

Ai Piedi del Maestro

Il nostro Maestro è Gesù!

E questa dichiarazione non viene dagli apostoli.

Essa viene direttamente da Cristo, che appunto disse: “UNO SOLO È IL VOSTRO MAESTRO”. Lo disse ed ebbe il diritto di dirlo. I discepoli, che vissero con Lui, riconobbero che Egli era il Maestro per eccellenza: “Signore, a chi ce ne andremmo noi? Tu hai parole di vita eterna” (Giovanni 6:68).

Anche noi, che siamo stati e siamo tuttora alla scuola del Vangelo, possiamo dire, parafrasando quanto Gesù disse di sé: “Uno solo è il nostro Maestro”: LUI!

LA BEATITUDINE NEL LINGUAGGIO BIBLICO.

Le cosiddette “beatitudini” che introducono la predicazione pubblica del Maestro divino e che, nella prospettiva dell’annuncio del veniente Regno di Dio, proclamano in maniera stupefacente e sconcertante la fonte della felicità vera e duratura, NON SONO LE SOLE contenute nella Sacra Scrittura.

Essa ne contiene molte altre anche se quelle contenute nel “sermone del monte” debbono essere considerate le beatitudini per eccellenza.

L’uso di dare forza a delle proclamazioni di particolare importanza facendole precedere dalla dichiarazione “beati...” si trova frequentemente già nell’Antico Testamento ed in particolare nel Libro dei Salmi ed in quello dei Proverbi.

Vi sono però altre beatitudini negli stessi Vangeli, come possiamo trovarne nelle epistole e nel libro dell’Apocalisse.

* * * * *

Salmo 1:

“BEATO L’UOMO CHE NON CAMMINA SECONDO IL CONSIGLIO DEGLI EMPI”

Abbiamo già ricordato che il primo discorso pubblico di Gesù si apre con la parola “beati ...”.

Anche i Salmi si aprono con questa stessa proclamazione.

Vogliamo rileggerlo insieme questo primo inno del Salterio?

“Beato l’uomo che non cammina secondo il consiglio degli empi, che non si ferma nella via dei peccatori, né si siede sul banco degli schernitori; ma il cui diletto è nella legge dell’Eterno e su quella legge medita giorno e notte.

Egli sarà come un albero fruttifero piantato presso a rivi d’acqua il quale dà il suo frutto nella sua stagione, e la cui fronda non appassisce. E tutto quello che fa prospererà.

Non così gli empi; anzi sono come pula che il vento porta via. Perciò gli empi non reggeranno dinanzi al giudizio; né i peccatori nella radunanza dei giusti. Poiché l’Eterno conosce la via dei giusti, ma la via degli empi conduce alla rovina”.

o o o o o o o

“Beato l’uomo che non cammina secondo il consiglio degli empi”. MA CHI SONO GLI EMPI?

Nel linguaggio biblico essi non sono degli uomini particolarmente malvagi, anzi possono apparire come degli uomini che vivono secondo gli schemi propri ad ogni tempo e secondo i canoni della morale comune.

Ma sono uomini che non fanno dipendere la loro vita dalla Parola di Dio, quindi dalla fede.

Essi la fanno dipendere dalle parole e dagli schemi degli uomini, quindi dagli interessi di ordine materiale.

“Camminare” secondo il consiglio degli empi significa, nel linguaggio biblico, “lasciarsi determinare” da coloro che non tengono in alcun conto la volontà di Dio.

Quale severo monito per noi che permettiamo tanto facilmente alle nostre opinioni, ai nostri atteggiamenti, ai nostri giudizi, al nostro agire di essere determinati da coloro nei quali ogni preoccupazione di ordine superiore è assente e la Parola di Dio è ignorata!

Costoro, dice il salmista, “sono come pula che il vento porta via”. Cioè recano in sé stessi il germe della precarietà. Ma chi non cammina secondo il loro consiglio, cioè non si lascia condizionare dai loro schemi, è beato perché ha un sicuro punto di riferimento ed affonda le proprie radici in un suolo ricco di linfa vitale.

Il riferimento sicuro è la Parola di Dio; il suolo ricco di linfa vitale è la comunione con l’Eterno.

E chi della Parola di Dio si ciba giorno dopo giorno e ad essa fa costante riferimento, “sarà come un albero piantato presso dei rivi d’acqua, il quale dà il suo frutto nella sua stagione, e la cui fronda non appassisce”.

Certo, è una immagine poetica. Ma essa esprime con straordinaria efficacia quella situazione di vita che è situazione di fede e dalla quale “il consiglio degli empi” cerca continuamente di distoglierci.

Parole che non passano per l'ora che passa

7 – LA RICERCA DI DIO

Quante volte la Bibbia ci esorta a “cercare l’Eterno”!

Molti pensano che bisogna invocarlo, ma soltanto nell’ora della sofferenza, della malattia, delle circostanze avverse, perché in quell’ora il Suo aiuto è particolarmente necessario.

Tuttavia è chiaro che secondo la Parola di Dio, l’esortazione a cercare l’Eterno riguarda la nostra vita quotidiana, senza limiti di tempo e di circostanze.

C’è anche un senso di gioia in quella ricerca, ma si tratta di una gioia nuova, non condizionata dagli avvenimenti umani.

A riguardo il salmista si esprime così:

“O voi che cercate l’Eterno, il vostro cuore riviva” (Salmo 69:32),

ed aggiunge:

“Si rallegri il cuore di quelli che cercano l’Eterno” (Salmo 105:3).

Certamente anche il tempo della malattia ci aiuta a “cercare l’Eterno”. In quel tempo molti pensieri ci assillano e ci turbano; ascoltiamo i consigli di molte persone che vorrebbero aiutarci a risolvere i nostri problemi e, nel frattempo, lo scoraggiamento ci assale.

Proprio allora la ricerca di Dio deve trasformarsi in una profonda invocazione.

“Cercare” significa aprire l’animo nostro a Dio, affinché Egli ci aiuti ad accettare la Sua volontà.

Ricordiamoci della fedeltà dell’Eterno, prima ancora di pensare esclusivamente a noi stessi ed ai nostri guai.

Il pastore evangelico Bonhoeffer, prigioniero in Germania a causa della sua fede, scriveva queste parole:

“Dobbiamo cercare e riconoscere Iddio non soltanto quando siamo giunti agli estremi limiti delle nostre possibilità umane, ma anche nella pienezza della nostra vita; non soltanto nella sofferenza, ma in tutta la nostra vita”.

Per bocca del profeta Geremia, Dio ci dice:

“Voi mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il vostro cuore; e io mi lascerò trovare da voi, dice l’Eterno” (Geremia 29:13).

Come cercare Dio?

Esempi di uomini che cercarono Dio, li troviamo nel libro del Salmi:

“O Eterno, ascolta la mia voce, io t’invoco; abbi pietà di me, e rispondimi. Il mio cuore mi dice da parte tua: Cercate la mia faccia! Io cerco la tua faccia, o Eterno. Non mi nascondere il tuo volto, non rigettare con ira il tuo servitore; tu sei stato il mio aiuto; non mi lasciare, non mi abbandonare, o Dio della mia salvezza! Quando mio padre e mia madre mi avessero abbandonato, pure l’Eterno mi accoglierà.

Spera nell’Eterno! Sii forte, il tuo cuore si rinfranchi, sì, spera nell’Eterno”! (Dal Salmo 27).

Dal Salmo 69:

“Salvami, o Dio, poiché le acque mi sono giunte fino all’anima. Io sono affondato in un profondo pantano, dove non vi è da fermare il piede; sono giunto in acque profonde, e la corrente mi sommerge. Sono stanco di gridare, la mia gola è riarsa; gli occhi mi vengono meno, mentre aspetto il mio Dio.

Ma, quanto a me, la mia preghiera sale a te, o Eterno, nel tempo accettevole; o Dio, nella grandezza della tua misericordia, rispondimi, secondo la verità della tua salvezza. Tirami fuori del pantano, affinché io non affondi. Rispondimi, o Eterno, perché la tua grazia è piena di bontà; secondo la grandezza delle tue compassioni, volgiti a me”.

Fatti e non parole

CASSIE BERNALL

Martedì, 20 aprile 1999, giorno dell'anniversario della morte di Adolf Hitler, due studenti della scuola superiore di Littletown in America hanno ucciso 13 studenti e ne hanno ferito un'altra decina, sparando, prima di togliersi la vita.

Il motivo di questa strage fu subito evidente, ma non venne subito reso pubblico: si trattava di un odio profondo verso i cristiani praticanti.

Tra le vittime quattro giovani erano cattolici e otto erano cristiani di altre denominazioni.

Alcuni di loro erano conosciuti per la loro fede attiva, come erano altrettanto conosciuti gli assassini per il loro modo di vivere senza Dio e per le loro idee neo-naziste.

Fra le vittime vi era una giovane cristiana: Cassie Bernall.

Quando gli assassini assalirono la scuola, lei si era nascosta sotto i tavoli della biblioteca insieme ad altri studenti.

Uno degli assassini gridò una domanda: "C'è qualcuno qui che crede in Dio?"

Cassie nel suo intimo si chiese: "In questo momento, al mio posto, cosa farebbe Gesù?"

Rifletté un attimo, poi si alzò e disse: "Sì, io credo in Gesù Egli ama anche te!"

"Dio non esiste!" gli rispose l'assassino e sparò, uccidendo Cassie!

Cassie era una cristiana praticante e aveva l'intenzione di studiare medicina.

Nel suo tempo libero era molto attiva nel gruppo giovanile della Chiesa che frequentava.

Faceva crescere i suoi capelli per farne fare delle parrucche per i bambini malati di cancro!

Cassie portava apertamente la sua Bibbia a scuola.

Un compagno di classe Mickie Cain raccontò ai giornalisti della CNN: "Cassie si dedicava completamente a Dio! Solo pochi anni prima era diversa; allora lei si interessava di pratiche occulte; ma due anni fa la sua vita prese una svolta; confessò i suoi peccati e dedicò la sua vita a Gesù Cristo: il suo fu un cambiamento radicale di 180 gradi!".

Il giorno dopo la morte di Cassie i suoi amici crearono una pagina su internet e in molte chiese d'America i predicatori la ricordarono nelle loro prediche.

Il reverendo Robert Schuller, un consigliere del presidente americano Bill Clinton, disse: "Spero che il mondo riconosca che Cassie è stata una martire nel senso più puro, confessando la sua fede e morendo per essa".

Un pastore evangelico della California disse: "Voi giovani cercate degli eroi? Non guardate i giocatori di basket o gli attori della TV, il vostro esempio è Cassie!"

Lettrice, Lettore, non credi tu che se tutti coloro che si professano cristiani si ponessero l'interrogativo che si rivolse Cassie, la nostra esistenza sarebbe più vivibile per tutti?

Nodi al Pettine

DISCIPLINA

La prima parola che il bambino pronuncia, appena spalanca lo sguardo meravigliato sulla vita è: “Perché?”.

È la domanda sovrana che ha ispirato scopritori, inventori, filosofi e poeti, i quali, cercando e trovando le risposte, hanno dato una nuova dimensione al mondo.

Il desiderio di sapere è nato con l’uomo, ha segnato la via del suo progredire, ne ha determinato l’intelligenza intesa come potenza di vita.

“Chi più sà, più ha”, diceva un vecchio proverbio.

Ma niente si acquista senza fatica, rinuncia di sé, sacrificio. E la vita del sapere è costellata di doveri. Il primo di questi, quello che li coinvolge tutti e li guida al successo è uno solo: LA DISCIPLINA.

Fin dalla prima età, il bambino impara a obbedire a determinate leggi, a piccoli obblighi, ai primi doveri. Il suo modo di agire o reagire a questi, definisce il suo carattere.

La disciplina è la scuola più dura che ci sia. Ma è la più necessaria per realizzare se stessi.

Che significa realizzare se stessi?

Significa dare vita alle proprie capacità potenziali. E si impara a riconoscerle saggiando se stessi nella realtà, istituendo un dialogo tra se e gli altri, tra se e il mondo.

Dice uno scienziato tedesco: “Il successo della vita si fonda sulla ripartizione del lavoro stesso”.

I grandi nemici della disciplina sono la pigrizia, l’orgoglio, l’indolenza, la superficialità.

“Molti giovani - ammonisce Sertillanges, l’autore di un noto libro sulla vocazione intellettuale - pretendono buoni voti e promozioni, e aspirano addirittura a superbi traguardi e intanto sciupano miseramente la loro giornata, la loro forza, la loro linfa intellettuale. O non lavorano - tanto c’è tempo, dicono - o lavorano male,

capricciosamente, senza sapere chi sono, dove vogliono andare, come devono camminare”.

Per non correre il rischio di camminare a caso, è chiaro che la prima cosa da fare è scegliersi una strada.

Non è facile in un mondo che mira più al tornaconto che al miglioramento della qualità della vita. Ma è necessario, se non si vuole rischiare di trovarsi un giorno fagocitati in un sistema che annulla la personalità, spezza i nervi e ci isola nella morta gora del fallimento.

Anche in questa scelta è indispensabile una buona dose di disciplina. Guardare la propria realtà, fare una valutazione realistica delle proprie inclinazioni e possibilità, resistere alla tentazione delle facili occasioni. E lavorare.

A una donna che, pur svolgendo egregiamente il suo compito di moglie e di madre, occupa uno dei posti più alti della gerarchia politica francese, fu chiesto quale fosse il segreto del suo successo. E lei rispose che fin da quando era studentessa non aveva mai sciupato un giorno, né un'ora, né un minuto.

Ci sono due modi di vivere: uno etico e uno edonistico.

È tra questi due modi che deve incominciare la scelta.

“È meglio essere un nessuno che fa qualcosa, che qualcuno che non fa niente” dice un saggio.

Ma generalmente le persone che sono diventate qualcuno hanno lavorato molto, con pazienza e disciplina.

La sola ricerca di guadagno deprime e non produce che merce scadente.

Ci vuole passione anche per modellare al tornio la gamba di un tavolo. L'artigiano potrà ricavarne un senso di orgoglio equivalente a quello di un'artista di fronte alla sua scultura. Ma possiamo essere certi che quell'artigiano ha intrapreso il suo mestiere non perché gli è stato offerto ma perché gli piace e vi si è dedicato con disciplinata passione.

Impazienza disordinata, leggerezza, effimere compiacenze e viltà di fronte alla fatica, ingombrano l'animo come gli sterpi invadono un campo abbandonato.

Bastano due o tre ore al giorno seriamente impiegate per raggiungere una méta. Ma occorre amministrarle con disciplina, tornandovi ogni giorno, senza stancarsi mai. Vivere, insomma, sia pure limitatamente alle proprie esigenze e capacità, come vivono gli atleti, gli artisti e gli uomini di azione: organizzando la propria giornata in

funzione della propria attività principale, lavorando con disciplina e non sperperandosi in ore vuote e inutili vagabondaggi mentali.

Ma non esiste soltanto una disciplina materiale, esiste anche quella morale. Ed è quella che ci fa essere come vogliamo veramente essere, come sentiamo di essere.

È difficile frenare i nostri impulsi negativi: contenere l'ira, superare in silenzio le difficoltà, trattenerci dagli eccessi del nostro temperamento. Come si fa pratica di lavoro, così si deve fare pratica di vita, attraverso una costante applicazione di quelle doti che costituiscono il meglio di noi stessi e che la morale cristiana ci insegna.

Nella disciplinata ripartizione del tempo, ecco quindi la necessità di inserirvi anche una pausa di riflessione prima di addormentarci su una giornata che sarà tanto più riuscita quanto più l'avremo arricchita di buona volontà.

Lavorare, quindi e pensare, provare e imparare. Imparare il valore dell'ordine, della disciplina, della perseveranza.

“Il principio è più che la metà di tutto”, diceva Aristotile. Solo così, partendo per il lungo e difficile viaggio della vita senza bagaglio materiale, ma con le idee chiare e il desiderio e la volontà di costruirsi, si arriverà a una grande méta,

PERCHÉ TUTTO CIÒ CHE CI OCCORRE È DENTRO DI NOI!

Esaminando le Scritture

Saremo lieti d’inviare, gratuitamente, una copia del Nuovo Testamento a quanti desiderano seguire questi studi. Basta fare la richiesta al nostro indirizzo.

In questa rubrica esamineremo, di volta in volta, un testo biblico.

CORSO BIBLICO: Introduzione.

In un passato non molto lontano la lettura della Bibbia nel nostro paese, che si dice “cristiano”, era un libro proibito al grande pubblico cattolico.

Il motivo addotto per giustificare simile provvedimento era e permane il fatto che la Bibbia è un libro difficile da comprendere. Pertanto si poteva leggerla solo con la “guida” e sotto la responsabilità di un ecclesiastico.

Coloro i quali non accettarono la suddetta proibizione erano guardati con sospetto. Si temeva cioè che da sola, una persona avrebbe potuto sbagliarsi e giungere a delle conclusioni dottrinali in contrasto con quanto insegnato (ed imposto!) dal magistero della chiesa cattolica.

Probabilmente si trattava (e si tratta tuttora) di timori fondati, per il semplice fatto che sarebbe molto difficile giustificare, con la Parola di Dio, tante dottrine e deviazioni che ancora oggi sussistono all’interno della suddetta chiesa.

Ma dobbiamo subito precisare che tutto questo non ha nessuna giustificazione, soprattutto per quello che riguarda la Bibbia, perché se essa è realmente la Parola di Dio - come afferma di essere - allora non è pensabile che uno possa essere indotto in errore attraverso la sua lettura.

Anzi, possiamo affermare che è vero il contrario.

L’apostolo Paolo scrivendo al suo discepolo Timoteo lo esorta come segue:

“Ma tu persevera nelle cose che hai imparate e delle quali sei stato accertato, sapendo da chi le hai imparate, e che fin da fanciullo hai avuto conoscenza degli Scritti sacri, i quali possono renderti savio a salute mediante la fede che è in Cristo Gesù. Ogni scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, affinché l’uomo di Dio sia compiuto, appieno fornito per ogni opera buona” (2Timoteo 3:14-17).

Questo comprova che anche un bambino può capire il messaggio della Bibbia.

Se con il passare dei secoli si sono infiltrate nella Chiesa tante tradizioni sbagliate, se la religione si è confusa con la superstizione, se sono state imposte arbitrarie

elaborazioni, ciò è avvenuto perché la Bibbia è stata trascurata e si è dimenticato il suo genuino insegnamento.

Gesù esprime un severo rimprovero alle autorità religiose del suo tempo, dicendo: “Voi avete annullata la parola di Dio a motivo della vostra tradizione. Ipocriti, ben profetò Isaia di voi quando disse: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il cuor loro è lontano da me. Ma invano mi rendono il loro culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini” (Matteo 15).

L’apostolo Paolo incoraggia i cristiani elogiandoli per la loro fedeltà e per la diffusione dell’insegnamento contenuto nelle Sacre Scritture:

“Ma grazie siano rese a Dio che sempre ci conduce in trionfo in Cristo, e che per mezzo nostro spande da per tutto il profumo della sua conoscenza. Poiché noi siamo dinanzi a Dio il buon odore di Cristo fra quelli che sono sulla via della salvezza e fra quelli che sono sulla via della perdizione ... Siete voi la nostra lettera, scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini; essendo manifesto che voi siete una lettera di Cristo, scritta mediante il nostro ministero, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito dell’Iddio vivente; non su tavole di pietra, ma su tavole che sono cuori di carne. E una tale confidenza noi l’abbiamo per mezzo di Cristo presso Dio” (2Corinzi).

Nella citazione biblica di cui sopra viene sottolineata, attraverso delle immagini che includono uno scopo ed una finalità ben precisi: La semplicità e la piena intelleggibilità della Parola di Dio.

Per Capire la Bibbia

UN LIBRO DIVERSO NELLA BIBLIOTECA DELL'UMANITÀ.

I grandi libri dell'umanità sono numerosi. Tuttavia nessuna opera, antica o moderna, può venire paragonata alla Bibbia: essa ha una storia e uno scopo del tutto singolari.

Quando diciamo "Bibbia", usiamo una parola greca che significa "il libro" o "i libri" o "biblioteca".

Infatti, per gli Ebrei e per i Cristiani quest'opera è "il libro per eccellenza"; ai loro occhi riveste un'importanza unica e straordinaria perché lo considerano come divino: in esso trovano la Parola di Dio e la Storia di Dio nel Suo rapporto con l'umanità.

In questa rubrica d'informazione biblica potrete leggere un contesto biblico, le relative "osservazioni" sul medesimo, ed infine, una rubrica costituita da interessanti "puntualizzazioni" su parole o frasi.

SAREMO LIETI D'INVIARE, GRATUITAMENTE, UNA COPIA DELLA BIBBIA A QUANTI DESIDERANO SEGUIRE QUESTO STUDIO. BASTA FARNE RICHIESTA AL NOSTRO INDIRIZZO.

GENESI CAPITOLO QUINTO.

I PATRIARCHI PRIMA DEL DILUVIO

"Questo è il libro della genealogia di Adamo. Quando Dio creò Adamo, lo fece a somiglianza di Dio. Maschio e femmina li creò; li benedisse e li chiamò "Uomo" quando furono creati.

Quando Adamo ebbe centotrenta anni generò un figlio a sua immagine e somiglianza, e lo chiamò Set. E dopo aver generato Set, Adamo visse ancora ottocento anni, e generò altri figli e figlie.

L'intera vita di Adamo fu di novecentotrenta anni, poi morì.

Quando Set ebbe centocinque anni generò Enos; e dopo aver generato Enos, Set visse ancora ottocentosette anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Set fu di novecentododici anni, poi morì.

Quando Enos ebbe novanta anni generò Kenan; ed Enos, dopo aver generato Kenan, visse ancora ottocentoquindici anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Enos fu di novecentocinque anni, poi morì.

Quando Kenan ebbe settanta anni generò Malaleel; e Kenan, dopo aver generato Malaleel, visse ancora ottocentoquaranta anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Kenan fu di novecentodieci anni, poi morì.

Quando Malaleel ebbe sessantacinque anni generò Iared; e Malaleel, dopo aver generato Iared, visse ancora ottocentotrenta anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Malaleel fu di ottocentonovantacinque anni, poi morì.

Quando Iared ebbe centosessantadue anni generò Enoch; e Iared, dopo aver generato Enoch, visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Iared fu di novecentosessantadue anni, poi morì.

Quando Enoch ebbe sessantacinque anni generò Matusalemme; Enoch camminò con Dio. Enoch, dopo aver generato Matusalemme, visse ancora trecento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Enoch fu di trecentosessantacinque anni. Enoch camminò con Dio e non ci fu più, poiché Dio lo aveva preso.

Quando Matusalemme ebbe centottantasette anni generò Lamech; e Matusalemme, dopo aver generato Lamech, visse ancora settecentottantadue anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Matusalemme fu di novecentosessantanove anni, poi egli morì.

Quando Lamech ebbe centottantadue anni generò un figlio, e lo chiamò Noé, dicendo: "Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto". E Lamech, dopo aver generato Noé, visse ancora cinquecentonovantacinque anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Lamech fu di settecentosettantasette anni, poi morì.

Noé raggiunse l'età di cinquecento anni, quindi generò Sem, Cam e Iafet".

OSSERVAZIONI

Fino a questo punto, se escludiamo il capitolo 1° della Genesi, la narrazione rientra nella cosiddetta "Tradizione Jahvista" (X secolo avanti Cristo) che ci conduce per mano nella storia, prima gloriosa e poi tenebrosa dell'uomo.

Ora ritorna quella che abbiamo chiamato "Tradizione sacerdotale" (VI secolo avanti Cristo) e che ci ha offerto il primo racconto della creazione nel capitolo 1°.

Essa ora si presenta con una pagina per noi piuttosto ostica e arida. Si tratta di una genealogia, uno schema caro ai popoli dell'Oriente per descrivere le loro origini e definire la loro identità risalendo ad una sorgente ideale.

Un abbozzo di genealogia era apparso già alla fine del primo racconto della creazione in cui:

“Queste sono le origini (ma si potrebbe tradurre anche “genealogia”) del cielo e della terra quando Dio li creò” (Genesi 2:4).

La “Tradizione Jahvista” ci aveva offerto la genealogia di Caino fino a Lamech in Genesi 4:17-24

e quella di Adamo-Set-Enos in Genesi 4:25-26.

Ora, invece, la “Tradizione Sacerdotale” ci presenta un grande quadro genealogico che parte dalle radici ben note (Adamo, Set, Enos), ignorando però Caino, per poi proseguire con nomi più oscuri.

Questa “Tradizione” narrativa ama ricorrere alle genealogie per tracciare la trama della storia della salvezza, come avremo occasione di vedere leggendone le varie pagine all'interno della Genesi.

C'è un dato che subito impressiona il lettore: il numero enorme degli anni di vita dei vari personaggi.

Adamo vive 930 anni, suo figlio Set 912 anni, Enos 905 e si arriva al celebre Matusalemme che raggiunge il primato di ben 969 anni!

Pur riconoscendo che i numeri nel mondo semitico hanno spesso valori simbolici, dobbiamo cercare di individuare una spiegazione generale.

I numeri di anni di queste vite, pur non essendo colossali come in certe liste genealogiche regali mesopotamiche che giungono fino a decine di migliaia di anni, sono un modo orientale per esprimere la convinzione che i primordi fossero una specie di età dell'oro segnata da una straordinaria longevità.

Non bisogna, inoltre, dimenticare che questi personaggi sono spesso capostipiti tribali che inglobano in sé l'intera vicenda della loro tribù.

Noi vorremo fissare l'attenzione solo su qualche nome, ricordato in questi testi, per il significato della figura che lo porta.

È il caso di Enoch, il giusto, la cui vita è di “soli” 365 anni (tanti quanti sono i giorni dell'anno solare): di lui si dice che, dopo aver “camminato con Dio” durante la sua vita terrena, “non ci fu più, poiché Dio lo aveva preso”.

Il verbo ebraico qui tradotto con <l'essere preso> indica l'“assunzione” in Dio, ed è divenuto il segno dell'immortalità beata in Dio. Enoch avrebbe continuato la comunione col Signore anche oltre la morte. Lo stesso verbo verrà usato per l'assunzione al cielo del profeta Elia (2Re 2:11-12) e renderà Enoch un personaggio caro al tardo giudaismo.

C'è poi Lamech, che sembra essere diverso dal terribile discendente di Caino di cui si è appena parlato. Figlio di Matusalemme, egli è il padre di un altro personaggio che tra poco avrà nella Genesi un'importanza particolare, Noé. Quando genera quest'ultimo, Lamech ne spiega il nome in modo libero e popolare: “Costui ci consolerà” (“naham”). Si collega, quindi, il nome “Noé” al verbo ebraico “consolare”. In realtà, il nome rimanderebbe piuttosto a un altro significato legato al verbo “riposare”.

Con la figura di Noé entrano in scena anche i suoi figli - Sem, Cam, Iafet - che, come vedremo, diverranno i capostipiti (Genesi 10:1-32) della nuova umanità post-diluviana.

Siamo ormai alle soglie di una grande svolta, quella che avrà appunto nel diluvio la sua grandiosa e terribile frontiera.

LA PAROLA E LE PAROLE

Enoch occupa un posto di rilievo nella tradizione biblica. I suoi anni (365) corrispondono al numero dei giorni del calendario solare; la sua vita è caratterizzata da uno speciale rapporto con Dio (“camminò con Dio”); la sua morte non fu come quella degli altri uomini (“Dio lo aveva preso”).

La sua vicenda così è ricordata nel libro apocrifo Siracide 44:16:

“Enoch piacque al Signore e fu portato in cielo, vero esempio di conversione per le generazioni seguenti”, e sempre nello stesso apocrifo 49:14, è detto:

“Nessuno fu creato sulla terra uguale ad Enoch, perciò fu fatto ascendere dalla terra”; nel libro apocrifo della Sapienza 4:10-11, si dice:

“Diventato gradito a Dio, fu da lui amato ... fu rapito perché la malizia non mutasse la sua mente o l'inganno seducesse la sua anima”.

E nella Lettera agli Ebrei 11:3 è detto:

“Per la fede Enoch fu trasportato in modo da non vedere la morte e non lo si trovò, perché Dio lo aveva trasportato. Prima infatti del trasferimento ricevette testimonianza che era piaciuto a Dio”.

Nel Libro apocrifo di Enoch (testo giudaico del II sec. a.C.) viene descritto il suo “rapimento” in cielo e vengono presentate le rivelazioni che egli ebbe sul futuro di Israele e dell’umanità.

Gli anni dei patriarchi

Il 5° capitolo della Genesi contiene un elenco di nomi di patriarchi che si distinguono per la straordinaria longevità.

Questa caratteristica si riscontra anche in altri elenchi delle antiche civiltà orientali, come la Lista dei re sumeri, dove si arriva fino a una longevità di 72 mila anni!

Questi elenchi rispecchiano la credenza popolare che l’uomo preistorico sia vissuto fino a un’età molto avanzata. Il loro calcolo è convenzionale e si basa su un simbolismo di non facile interpretazione.

Gli elenchi biblici vogliono sottolineare che la decadenza dell’uomo e il prevalere del male influiscono negativamente sul progetto di Dio creatore e sviscerano gradualmente l’umanità intera.

LE GENEALOGIE

Presso gli antichi le genealogie (in ebraico “toledot”=“serie di generazioni”) costituivano la forma di calcolo del tempo, ma nella concezione biblica esprimono pienamente il senso della storia alla luce delle promesse di Dio.

Il succedersi delle generazioni umane si svolge sotto la benedizione di Dio, che dona anche all’uomo e alla donna di generare figli “a loro immagine e somiglianza”.

La storia è vista come un avvicinarsi di padri e figli, di famiglie e di clan, segno di una benedizione che Dio mai ha revocato, nonostante il peccato dell’uomo.

Oltre a questo testo di Genesi 5, troviamo nel primo libro della Bibbia altre genealogie che gli studiosi attribuiscono alla “Tradizione Sacerdotale”:

10:1-32 (discendenza dei figli di Noé);

11:10-32(da Sem ad Abramo);

25:1-18 (discendenti di Abramo, figli concubina Chetura e discendenti di Ismaele);

36:1-43 (discendenti di Esaù).

Un breve cenno alla genealogia si trova anche in Genesi 37:2, dove si dice: “Questa è la storia della genealogia di Giacobbe”, che introduce la storia di Giuseppe e i suoi fratelli.

Anche l'ingresso di Gesù nella storia è presentato nella cornice di una genealogia, che lo collega ad Abramo (secondo Matteo 1:1-18) e ad Adamo (secondo Luca 3:23-38).

* * * * *

(Nella prossima edizione ci soffermeremo sul capitolo 6° della Genesi)